

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

Paese/Argomento	Georgia
Titolo	Georgia ed Ossezia del sud: le ragioni dell'odio
Data	28 maggio 2008
Autore	Gaetano Cervone

La proclamazione d'indipendenza del Kosovo, ed il successivo riconoscimento dalla maggior parte degli stati, ha fortemente riportato all'attenzione la questione delle repubbliche separatiste di Abkhazia ed Ossezia del sud, una richiesta di secessione dalla Georgia che affonda le radici nei primi anni novanta, in concomitanza con il dissolvimento dell'Unione Sovietica.

Anni di guerre, deportazioni e vittime che oggi riemergono dal torpore mediatico in cui erano cadute per l'intrecciarsi di una serie di circostanze, tutte però riconducibili ad un unico filo conduttore attraverso il quale interpretare gli eventi: l'importanza strategica del Caucaso.

Gli interessi di Russia e Stati Uniti per questa regione senza dubbio non sono nascosti, ed in questo senso la nuova e forte alleanza tra Washington e Tbilisi ed il vecchio e duraturo appoggio di Mosca alle due regioni separatiste ne sono chiara testimonianza. Il desiderio, poi, di Ucraina e Georgia, sulla spinta delle rivoluzioni colorate che hanno segnato il distacco da Mosca, di adesione alla NATO ed un futuro ingresso nell'Unione Europea non hanno fatto che movimentare una situazione cui indipendenza del Kosovo ha fatto semplicemente da pretesto.

Ricondurre, però, l'insieme delle intricate vicende del Caucaso e delle numerose etnie che lo abitano ad una semplice strumentalizzazione per conto di interessi legati a Russia o Stati Uniti appare troppo semplicistico: l'Ossezia del sud ne è una testimonianza.

Gli eventi che hanno segnato il rapporto tra Georgia ed Ossezia del sud

La regione autonoma della Sud Ossezia, da un punto di vista amministrativo, è stata creata nel 20 aprile del 1922 dai bolscevichi in seguito alla guerra civile, nel quadro di una politica tesa a favorire le minoranze in cambio dell'appoggio al nuovo regime e di una prospettiva mirata ad impedire qualunque spinta secessionista georgiana.

Gli osseti, rispetto alla conformazione etnica dell'altra regione separatista dell'Abkhazia, costituiscono una solida maggioranza (66,2%) rispetto ai georgiani, ma le due regioni sono accomunate dal fatto di aver sempre ricevuto un appoggio costante da Mosca, sebbene caratterizzato da un'ambiguità di fondo: da un lato i russi, preoccupati dalle rivendicazioni delle loro regioni, tra cui la Cecenia, non hanno spinto apertamente alla secessione delle repubbliche

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

autonome; dall'altro hanno sostenuto i movimenti indipendentisti presso i loro vicini, dalla Moldavia all'Azerbaigian, convinti di avere in questo modo un prezioso strumento per fare pressione sui nuovi stati indipendenti.

La prima fonte di rancore tra osseti e georgiani si riconduce alle contrastanti memorie del periodo 1917-1921, quando gli osseti furono massacrati dal governo menscevico della Georgia indipendente: un episodio che comunque si spiegherebbe più con ragioni di ordine ideologico che etnico. Nel 1956 a Tbilisi una dimostrazione di protesta contro la destalinizzazione sfociò improvvisamente in una richiesta di indipendenza che costrinse Nikita Khrushov ad intervenire brutalmente disperdendo i manifestanti con l'ausilio dei carri armati. La mobilitazione nazionalista, però, né s'attenuava né includeva la sola questione dell'indipendenza da Mosca: essa riguardava la *georgianizzazione* delle strutture amministrative e culturali della repubblica, nonché la preoccupazione (e dunque l'intenzione) di neutralizzare preventivamente il pericolo che la presenza di *nazioni autonome* (abkhazi e osseti) e di minoranze territorializzate (azeri e armeni) costituivano per l'integrità territoriale della Georgia.

Questi fattori costrinsero tra il 1988 ed il 1990 il Partito comunista georgiano (Pcg) ed il Soviet Supremo a *far propria la piattaforma nazionalista, onde scongiurare il pericolo di essere marginalizzati*¹: Nel dicembre 1988 il Pcg presentava il *Programma Statale per la Lingua Georgiana* che imponeva un esame di georgiano per l'ammissione alla scuola superiore, mentre un anno dopo, il 10 novembre 1989, i deputati osseti trasformavano la regione autonoma dell'Ossezia del sud in una Repubblica autonoma Socialista Sovietica, pur restando parte costituente della Georgia. Il giorno dopo il Parlamento georgiano invalidava la risoluzione e, con il pretesto di proteggere la popolazione georgiana dagli osseti del Sud, il dissidente sovietico, Zviad Gamsakhurdia, ed il primo segretario del Partito comunista georgiano organizzarono una marcia da Tbilisi a Tskhinvali: i primi scontri a fuoco furono inevitabili.

Nell'agosto del 1990 una legge elettorale impedì ai partiti di base regionale di partecipare alle elezioni politiche nazionali: furono esclusi il partito osseto *Adamon Nykhas* (inizialmente con una piattaforma di richiesta esclusivamente economiche) ed altre formazioni non georgiane. L'Ossezia del sud reagì proclamando la Repubblica Sovietica Democratica e chiedendo il riconoscimento a Mosca di Repubblica dell'Unione Sovietica, a pari dell'Ucraina, ma Mosca declinò la richiesta preferendo lo *status quo*.

¹ C. Cadagnone, *Questione nazionale e migrazioni etniche: la Russia e lo spazio post-sovietico*, edit. Franco Angeli, 1997, p. 271.

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

Le elezioni nell'ottobre del 1990 per il rinnovo del Soviet della Repubblica Socialista Sovietica di Georgia premiarono la coalizione *Tavola Rotonda-Georgia Libera*, guidata proprio dal nazionalista Zviad Gamsakhurdia, che ottenne 155 seggi su 250: il 9 aprile 1991 nacque la Repubblica di Georgia, secondo stato dopo la Lituania a chiudere con il regime comunista; le elezioni del mese di maggio consacrarono con l'87% delle votazioni Gamsakhurdia presidente della Repubblica.

L'indipendenza da Mosca finalmente conquistata non placò l'acceso nazionalismo che imperversava in Georgia: agli osseti, che boicottarono il voto dell'ottobre 1990, il Presidente Gamsakhurdia prima promise di preservare le autonomie poi, dopo che il 9 dicembre 1990 organizzarono elezioni legislative, cambiò atteggiamento spingendo per la soppressione della regione autonoma. Il nuovo Presidente, inoltre, esasperò le relazioni con tutte le minoranze etniche, teorizzando un violento nazionalismo fondato sull'assioma "*la Georgia ai georgiani*": La denominazione "Ossezia del sud" scomparve dalla stampa georgiana sostituito da "Regione di Tskhinvali" (centro amministrativo della regione autonoma) e successivamente dal nome georgiano *Samatchablo* (terra di Matchabeli, dal nome di una casa feudale georgiana che nel medioevo possedeva questa contrada) trasformando così la riscoperta dell'identità democratica da forza democratica di liberazione a fattore di egemonia etnica e di anti-pluralismo².

Non potrebbe essere spiegata altrimenti l'elaborazione di una *teoria* dei diritti delle minoranze basata sull'assunto che i membri delle minoranze con una storia relativamente recente di insediamento in Georgia non fossero qualificati ad ottenere il diritto inalienabile alla residenza o una *status* uguale a quello del gruppo etnico dominante. Tale teoria colpiva soprattutto gli osseti, il cui insediamento attestandosi per i georgiani al diciannovesimo secolo li rendeva perciò *sgraditi ospiti* in quanto non autoctoni, e prospettava l'abolizione dello statuto di autonomia e l'alternativa tra l'esilio o la radicale *georgianizzazione*³.

Nel gennaio 1991 la polizia e le truppe paramilitari georgiane attaccarono la capitale, con vittime ossete e arresto del Presidente del primo Parlamento dell'Ossezia del sud, Terez Kulumbegov. Iniziarono le deportazioni degli osseti dai villaggi, l'indignazione dei georgiani per le atrocità degli osseti: diecimila georgiani lasciarono la regione, mentre tra i 30 e 100 mila osseti si rifugiarono nella Federazione russa, in particolare nell'Ossezia del nord. Questa politica estremamente nazionalista fu bollata dai vari studiosi apertamente con il termine di *etnocrazia*, ma il governo Gamsakhurdia durò poco meno di un anno a causa di un colpo di stato: il crollo

² ibidem.

³ ibidem.

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

dell'URSS e la destituzione di Gamsakhurdia mutarono il triste epilogo degli eventi ed infatti la crisi parve disinnescarsi con la liberazione di Kulumbegov. Restavano, però, le truppe georgiane di stanziamento ed il blocco alla regione.

Il 10 gennaio del 1992 un referendum in Ossezia confermò con il 90% dei voti la volontà di adesione alla Federazione russa, ma la richiesta fu reputata poco realista anche dall'Ossezia del nord, servendo dunque solo ad riaccutizzare la crisi con Tbilisi., Nell'aprile dello stesso anno, infatti, le forze armate georgiane intensificarono i lanci di missili sulla capitale Tskhinvali. La diplomazia fu nuovamente chiamata in causa nel tentativo trovare accordi per il cessate il fuoco, mentre nel conflitto si inserivano direttamente Ossezia del nord, che tagliava il rifornimento di gas per la Georgia, e Russia, con il vicepresidente Ruckoy che minacciava il nuovo Presidente georgiano, Eduard Shevardnadze, di bombardare Tbilisi.

Il 22 giugno 1992 a Dagomyr Ossezia del nord, Ossezia del sud, Russia e Georgia firmano l'accordo di cessazione delle ostilità dando vita ad una forza congiunta tripartita per il mantenimento della pace (JPKF) composta da 500 soldati georgiani, 500 russi, 500 dell'Ossezia del nord⁴. Gli scontri armati ed il blocco avevano condotto l'Ossezia del sud in ginocchio, con un'economia che ancora oggi sopravvive solo grazie all'agricoltura e l'aiuto economico proveniente dalla Russia. Ad oggi si calcolerebbero 2000 vittime ossete e 800 georgiane⁵, 1700 feriti, 102 dispersi, 117 villaggi bruciati e migliaia di rifugiati nella regione settentrionale.

La Rivoluzione delle Rose e la spinta verso occidente

L'ascesa al potere del leader della Rivoluzione delle Rose, Mikhail Saakashvili, nei primi tempi non sembra orientata ad una risoluzione pacifica dei conflitti: fermo sulla tomba di Re David IV, conosciuto come Aghmashenebeli o "*il costruttore*" grazie all'unificazione dei principati georgiani, Saakashvili giura di riunire il paese, potendo così inaugurare il nuovo mandato del 2009 nella città di Sukhumi, capitale della Abkhazia.

Una dichiarazione intrisa di nazionalismo, un sentimento che aleggia in tutte le prime esternazioni del neo-presidente georgiano, che fa della riunificazione del paese un punto cruciale del suo programma governativo, ed un nazionalismo che trova espressione in tutte le immagini georgiane, considerando l'adozione come nuova bandiera dell'effigie delle cinque croci di San

⁴ Verena Wohlleben, *Stabilità nelle tre repubbliche del Caucaso del Sud: dieci anni dopo l'indipendenza, progressi e nuove sfide*, bozza di relazione Assemblée Parlamentare della Nato, www.senato.it.

⁵ Fonte www.peacereporter.net.

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

Giorgio (santo protettore del Paese) in campo bianco, vessillo della riscossa georgiana contro i turchi selgiuchidi.

Dopo pochi mesi, tuttavia, Saakashvili mostra l'intenzione di inaugurare una politica verso la risoluzione dei conflitti diversa da quella dei suoi predecessori: il 26 maggio del 2004, nel suo messaggio alla popolazione, rilancia l'idea di una *federazione asimmetrica*, aggiungendo a proposito degli osseti l'idea di dare loro, all'interno della Georgia, gli stessi diritti dei loro vicini dell'Ossezia del nord (Repubblica autonoma della federazione russa).

L'appoggio evidente degli Stati Uniti all'amministrazione Saakashvili ed il conseguente incrinarsi delle relazioni con Mosca condizionano pesantemente le politiche per la risoluzione dei conflitti: nell'agosto del 2004 riaffiorano le tensioni (anche a causa dell'invito russo a far votare gli osseti per le elezioni presidenziali russe) ed i primi scontri, a causa della lotta all'illegalità dei commerci nella regione lanciata da Tbilisi, provocano 30 vittime.

“Le due entità autonome dell'Ossezia del sud e dell'Ossezia del nord, da una parte e dall'altra della catena caucasica, hanno un'importanza fondamentale per lo stato russo e georgiano: controllano infatti le due principali strade transcaucasiche fra Vladikavkaz (*che domina il Caucaso*) e Tbilisi. Questa via di comunicazione ha favorito la creazione a Ergneti, vicino alla capitale osseta Tskhinvali, del più grande mercato nero della regione dove affluiscono commercianti russi, georgiani e armeni, e prodotti di contrabbando di ogni genere”⁶.

La decisione di Tbilisi, alla fine di maggio del 2005, di bloccare l'accesso al mercato di Ergneti ha provocato la rivolta dell'Ossezia del sud, dando vita ai primi scontri: sebbene accompagnato da misure per calmare la popolazione locale, come la distribuzione di farina e di sementi, questo intervento militare georgiano nella zona del cessate il fuoco ha fatto precipitare la situazione⁷. Per gli osseti ricordava troppo altri interventi armati, come quello del 1920 durante la prima repubblica georgiana, o quello del 1991 sotto Gamsakhurdia, e che avevano provocato centinaia di vittime e l'esilio di migliaia di osseti verso il nord; così, da una parte e dall'altra della regione hanno cominciato ad affluire uomini e armi, mentre sia i villaggi georgiani che quelli osseti sono stati bombardati.

A formare posti di blocco lungo il segmento sud-osseta dell'asse stradale Vladikavkaz-Tskhinvali-Tbilisi, per controllarne il traffico pesante e stroncare appunto il contrabbando, Saakashvili mandava, con decisione unilaterale, 300 soldati delle truppe dell'Interno, provocando le reazioni russe ed ossete, che contestavano la violazione degli accordi di Dagomysh

⁶ Jean Radvaniy, *Caucaso: le conseguenze sanguinose di conflitti sempre irrisolti*, www.monde-diplomatique.it.

⁷ *ibidem*.

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

(smilitarizzazione dell'area). Tbilisi però rifiutava di rimuovere i posti di blocco, sostenendo di aver sequestrato in pochi giorni merci illegali per circa 450 mila dollari, così come nel luglio dello stesso anno denunciava di aver fermato un convoglio di *peacekeeper* russi che oltre a munizioni e cibo trasportava verso Tskhinvali circa 160 missili aria-terra. Il Ministero degli Esteri definiva l'azione georgiana *grave e senza precedenti* ritenendo i missili destinati agli elicotteri dei *peacekeeper*. I missili saranno poi restituiti a Mosca poche settimane dopo, giorni scanditi da un aumento vertiginoso della tensione e da dichiarazioni bellicose senza precedenti: è stato necessario l'appello alla prudenza degli occidentali e l'intervento della forza di interposizione russa per riportare a fine agosto un po' di calma.

Due mesi dopo, il 20 settembre 2005, l'Ossezia del sud denuncia un intenso fuoco di mortai sui quartieri civili della città di Chinvali; attacchi delle truppe georgiane, a detta delle autorità di Tskhinvali, ordinati dall'ex-Ministro della difesa Iraklij Okruashvili e che avrebbero procurato la morte di una donna ed il ferimento di 9 cittadini, tra cui bambini. Ma agli inizi di dicembre 2005 il leader osseta Eduard Kokoity lancia una proposta di pace per la soluzione definitiva del conflitto, sorprendendo Tbilisi, pronta a schierare un esercito decisamente equipaggiato e soprattutto ben addestrato, grazie al programma *train and equip* sostenuto dagli investimenti statunitensi.

La proposta di Kokoity ripropone il piano di pace a tre tappe che il presidente Saakashvili aveva presentato l'anno prima alle Nazioni Unite e pochi mesi prima all'Osce, organizzazioni che da sempre si sono espresse a favore dell'integrità del territorio georgiano, sostenuta anche dalla NATO e dall'Unione Europea. La prima tappa del piano consisteva nella smilitarizzazione del territorio e l'adozione di misure che avrebbero restaurato la confidenza tra parti per garantire assieme la sicurezza della zona; la seconda prevedeva un piano di riabilitazione e sviluppo economico per la zona di conflitto; la terza, invece, la normalizzazione delle relazioni politiche tra Georgia e Ossezia del sud e quindi la definizione dello status finale della regione in prospettiva di una forte autonomia all'interno dello stato georgiano.

Il processo di pace prevedeva un gruppo di lavoro nell'ambito della Commissione Congiunta di Controllo (JCC), formato da Georgia, Ossezia del sud, Russia e Repubblica Russa dell'Ossezia del nord: anche il leader dell'Abkhazia, Sergey Bagapsh, si esprimeva in favore di questo processo a tre tappe.

La situazione, però, si complicava dopo appena due mesi: il 15 febbraio 2006 il parlamento georgiano adotta una risoluzione che dichiara *forza straniera di occupazione le truppe russe* che da 14 anni controllano la regione del Sud Ossezia in qualità di *peacekeeper*: Mosca si è sempre

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

opposta alla sostituzione di queste truppe con altre dipendenti direttamente dall'Osce, come richiesto da Tbilisi. Una richiesta, quella del ritiro del contingente russo dalla regione georgiana, percepita come provocazione volta non solo ad arrestare il processo di pace nella regione osseta (così come quella dell'Abkhazia), ma anche a riprendere la già affrontata questione del ritiro delle truppe russe dal territorio georgiano. Queste è una lunga vicenda che ha visto il risvolto definitivo nell'accordo del 30 maggio 2005, con il quale la Russia si impegna a chiudere le ultime due basi russe in territorio georgiano, precisamente quella di Akhalkalaki (vicino al confine armeno) e di Batumi (sulla costa del Mar Nero) con il ritiro dei tremila soldati russi entro e non oltre la fine del 2008.

Dopo l'estate nella regione osseta si torna a sparare: l'escalation della tensione prende il via il 3 settembre 2006 con l'abbattimento di un elicottero militare georgiano su cui viaggiavano il Ministro della Difesa, Irakli Okruashvili, e il Vicecapo di stato maggiore dell'Esercito, colonnello Zaza Gogava. Il velivolo, colpito dalla contraerea delle forze separatiste ossete, riesce ad effettuare un atterraggio di emergenza. La risposta georgiana non si fa attendere e cinque giorni dopo i militari georgiani aprono il fuoco contro un posto di blocco delle milizie separatiste, uccidendo tre osseti: tra le vittime anche un soldato georgiano, con il governo di Tbilisi che afferma di aver risposto al fuoco.

Nel frattempo, esattamente il 12 novembre 2006, in Ossezia del sud, si tengono due distinte elezioni presidenziali e due referendum sul futuro istituzionale della regione: nei villaggi controllati dalle truppe separatiste Eduard Kokoiti ottiene il 95% delle preferenze, in quelli abitati dai pochi georgiani rimasti nella regione osseta, invece, risulta vincitore Dmitri Sanakoyev.

Anche i risultati dei due referenda vanno in direzioni opposte: nella tornata elettorale organizzata dalle autorità nella capitale Tskhinvali, gli elettori si esprimono, all'unanimità, a favore della conferma dell'indipendenza sancita dal referendum del 1992; nei villaggi georgiani, invece, i cittadini richiedono il reintegro con la Georgia. La comunità internazionale continuerà a non riconoscere l'indipendenza della regione e dunque la legittimità delle votazioni presidenziali.

Il 24 aprile 2007 Saakashvili propone che l'Ossezia del sud venga governata da una nuova amministrazione *ad interim* fino al superamento dell'impasse attuale: le autorità ossete rifiutano la proposta.

I mesi che precedono il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo e dunque i successivi sviluppi in merito alle regioni separatiste (e alla richiesta di adesione NATO di Georgia e Ucraina) sono contraddistinti dalla turbolenta rielezione di Saakashvili e soprattutto dai continui alti e bassi

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

relativi alle relazioni con Mosca: alla cerimonia di inaugurazione del secondo mandato del Presidente georgiano tra gli invitati vi era anche il Ministro degli esteri russo, Sergey Lavrov, e proprio in quella occasione Saakashvili lanciava chiari segnali a Mosca: *“La nostra aspirazione ad entrare nella NATO non è volta contro nessun vicino. Noi vogliamo collaborare con la Russia, essere amici, essere più vicini: basta buttare pietre, è giunta l’ora di raccoglierle, per la futura generazione alla quale dobbiamo la risoluzione delle controversie”*.

Il 21 febbraio Putin riceveva il suo collega a Mosca e mentre venivano ripristinati i collegamenti aerei tra i due paesi, interpretati come dimostrazioni effettive del miglioramento delle relazioni (al pari del rilascio dei visti turistici ai cittadini georgiani), il 21 marzo la Duma adotta una risoluzione (non vincolante) che invita *“a prendere in considerazione l’opportunità di accelerare il processo di sovranità ed il riconoscimento di Abkhazia ed Ossezia del sud nell’eventualità la Georgia acceleri il processo di adesione alla NATO”*. L’ambasciatore russo alla NATO, Dmitry Rogozin, interpretava tale risoluzione come una naturale conseguenza della politica adottata da Tbilisi: *“Saakashvili è consapevole che Abkhazia ed Ossezia del sud non accetterebbero mai l’adesione alla NATO e dunque le ha escluse dal referendum dello scorso gennaio: un errore gravissimo poiché ha escluso questi due territori dalla Georgia”*.

Improvviso, ma comunque prevedibile, cambio di rotta delle relazioni, ma soprattutto un chiaro messaggio a Stati Uniti ed Europa: la Russia utilizzerà a suo vantaggio la situazione delle due regioni separatiste non solo contro Tbilisi, ma anche contro chiunque voglia esercitare ingerenze negli affari interni della Russia. Mosca, infatti, da sempre giustifica le sue attenzioni per Abkhazia ed Ossezia del sud alla luce della forte concentrazione di cittadini russi, e di quelli che lo sono diventati dopo la concessione della cittadinanza russa e che, sempre dal Cremlino, ricevono la pensione.

Quando le rivoluzioni colorate di Ucraina e Georgia sembravano terreno per impiantare le radici della NATO, prima, e dell’Unione Europea, dopo, è giunto il prevedibile *niet* dal Cremlino.

Ossezia del sud pedina del nuovo Grande Gioco?

Va accentuandosi, dunque, la tendenza ad utilizzare i conflitti del Caucaso come semplici pedine per il *grande gioco* che sembra riproporsi prepotentemente : ma se da un lato si è in presenza di una vera strategia volta ad incrementare o consolidare il proprio consenso, dall’altro si rischia di cadere vittime di un pantano di odi e rancori mai sopiti e che certamente non potrà essere risolto semplicemente con ordini provenienti dalla potenza di turno.

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

Tralasciando l'effetto *boomerang* della Cecenia che potrebbe coinvolgere Mosca in presenza del riconoscimento di Ossezia del sud e Abkhazia, agisce però in maniera forte quello che ancora oggi rappresenta il Caucaso: *un focolaio di conflitti, un insieme di rivalità tra le più complesse al mondo, con gli attori più diversi, i cui interessi, collegandosi al puzzle etnico della regione, la trasformano nella polveriera dell'Eurasia*⁸. Inoltre Mosca è *troppo lontana dal Caucaso ideologicamente, geopoliticamente ed anche strategicamente*⁹ e si troverebbe in difficoltà a gestire la complessità del Caucaso che un riconoscimento delle regioni separatiste potrebbe comportare, sempre che lo voglia.

Un interrogativo che emerge dal modo in cui la Russia, nella maniera peggiore, starebbe sfruttando il diffuso malcontento che aleggia in Georgia nei riguardi della presidenza Saakashvili: solo il mantenimento dell'integrità territoriale può agire da collante tra i georgiani ed un presidente cui consenso è in calo costante, in un feeling attenuatosi non solo a causa della povertà che continua ad attanagliare le fasce più deboli della società e delle derive autoritarie che hanno accompagnato la vigilia delle ultime elezioni, ma anche per questa insistita volontà del presidente di voler a tutti i costi *americanizzare ed europeizzare* una popolazione che continua a reputarsi terra di confine, non asiatica, ancor meno europea.

Mosca, all'apparenza, sembra ignorare che l'evidente appoggio mostrato ai secessionisti può soltanto legittimare il potere di Saakashvili, interprete naturale del sentimento anti-russo di una piccola parte del paese e chiave di volta per le politiche americane: aspettare che imploda, sotto i colpi di un paese che stenta nella crescita economica, potrebbe rappresentare la strategia più adeguata al difficile contesto.

Lineare, invece, il comportamento messo in atto dal Cremlino se si adotta la prospettiva che vorrebbe Abkhazia ed Ossezia del sud come moneta di scambio: un definitivo allontanamento della Georgia e di Saakashvili da aspirazioni occidentali (NATO ed UE) potrebbe essere ricompensato, da parte di Mosca, con un allentamento della pressione sulle regioni separatiste, offrendo dunque a Tbilisi la possibilità di controllare di fatto tutto il suo territorio, incluse le due regioni così ambite da ogni singolo cittadino georgiano.

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC) Copyright © 2008

Ai sensi della Legge 22 aprile 1941, n.633 e successive modificazioni, i contenuti di questo testo non sono riproducibili né per intero né in alcuna loro parte, se non direttamente citando la fonte stessa "CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)" ed il rispettivo autore.

⁸ V. Avioutskii, *Un altro Caucaso è possibile*, Limes 6/2004- La Russia in gioco, g. L'Espresso.

⁹ *ibidem*.